

I GUAI DEI DEMOCRATICI

Quante amicizie pericolose coi boss Il Pd calabrese ora è nella bufera

Nel partito di Bersani scoppia una nuova questione morale, scatenata dalle inchieste su mafia e usura che coinvolgono uomini del presidente provinciale cosentino Oliverio

Gian Marco Chiocci

Quando parla di «questione morale» il Pd di Bersani dovrebbe volgere uno sguardo alla Calabria. Tra imputati per mafia, processi per usura e arresti per truffa, la «morale» non sembra essere il piatto forte del partito. Fatti clamorosi chiamano in causa, politicamente, l'ultimo uomo forte del Pd calabrese, Mario Oliverio, presidente della provincia di Cosenza. Il caso più recente emerge dall'inchiesta «Santa Tecla» della Dda di Catanzaro contro le cosche della 'ndrangheta che dominano su Corigliano, grosso centro del cosentino. Sessantasette arresti su richiesta del pm antimafia Vincenzo Luberto, fra cui Mario e Franco Straface, fratelli del sindaco di Corigliano, Pasqualina Straface, ex An, indagata nella stessa inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa.

Oliverio non è indagato, ma il suo nome salta fuori proprio in relazione ai due fratelli del sindaco, attualmente detenuti in regime di 41bis. Negli anni che vanno dal 2000 al 2009, infatti, attraverso alcune società a loro riconducibili, Mario e Franco Straface vincono non pochi appalti indetti proprio dalla provincia di Cosenza. Oliverio non nega la circostanza ma si difende affermando che «il presidente non controlla l'elenco delle imprese che l'ente chiama per i lavori». Il lea-

der dell'Idv Antonio Di Pietro ha chiesto la commissione d'accesso, poi insediata, per il comune di Corigliano, ma ha dimenticato di dire che il suo partito appoggia Oliverio senza batter ciglia e si appresterebbe ad entrare nella sua giunta. Due pesi e due misure anche per organi di stampo lontani dal centrodestra, pron-

ti ad evidenziare la solidarietà espressa dal governatore della Calabria, Giuseppe Scopelliti, al sindaco Straface prima che venisse fuori che fosse indagata, ma restando muti sui rapporti tra i due fratelli Straface arrestati e il presidente del Pd. Ma non c'è solo Santa Tecla. Dopo aver vinto le ultime elezioni provinciali, Oli-



STATUETTA Il presidente della Provincia di Cosenza Mario Oliverio con l'imitazione di un Oscar

verio ha infatti inserito nel suo staff Luigi Garofalo, attualmente sotto processo per voto di scambio politico mafioso dopo essere rimasto coinvolto nell'inchiesta «Omnia» condotta dalla Dda di Catanzaro. Secondo i pm, Garofalo era l'uomo di collegamento tra Franco La Rupa, ex consigliere regionale di centrosinistra, anche lui imputato nella stessa inchiesta, e i Forastefano, clan dominante nell'alto Jonio cosentino. La circostanza non ha smosso di un millimetro il presidente Oliverio.

Nella giunta guidata dal presidente «rosso» c'è poi l'assessore (ora ex) alla Pubblica Istruzione Pietro Ruffolo. Il 19 aprile scorso Ruffolo è stato arrestato dai carabinieri per delle armi trovate in casa durante una perquisizione disposta dalla Dda di Catanzaro nell'ambito dell'inchiesta «Cartesio» su un capillare giro di usura che coinvolge uomini del potente clan Muto e che vede indagato lo stesso Ruffolo. L'ex assessore è accusato di usura aggravata dal metodo mafioso per aver prestato soldi, in qualità di bancario, a tassi da usura. Nei giorni scorsi è stato rinviato a giudizio, e la delega gli è stata tolta.

C'è infine un ultimo caso che coinvolge politicamente Oliverio, quello di un suo consigliere provinciale, Ottorino Zuccarelli, sempre del Pd. Zuccarelli, che fino a pochi mesi fa era anche presidente della commissione per il riconoscimento delle invalidità, è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta «Ippocrate» sui falsi invalidi nel distretto sanitario di Rende. Secondo gli inquirenti «gli indagati, soprattutto nella persona del dottor Zuccarelli, approfittavano delle visite mediche per richiedere agli interessati una preferenza elettorale». Poca morale, molto Pd.

Il commento

Se il governo è ricattato dai pm

di Matteo Mion

I governi italiani cadono spesso sulla giustizia e ciò lascerebbe pensare che la politica sia ladra e i tribunali funzionino meravigliosamente bene. La prima però subisce il giudizio degli elettori, la seconda invece è inefficiente e insindacabile, ma con l'incredibile capacità di determinare le sorti del Paese. Nei primi anni Novanta il Cav venne spazzato via dai giudici, il primo Berlusconi anche, Prodi-Mastella pure e oggi il Cavaliere è in odore di linciaggio da parte della togacrazia. In nessuna parte del mondo sviluppato la magistratura ricatta gli esecutivi e ne manipola durata e programmi. Nei paesi sottosviluppati ci pensano gli eserciti, in quelli in via sviluppo, come il nostro, si costituisce il partito dei giudici per raggiungere l'obiettivo. Su queste basi mi permetto di rivolgere una supplica alla claudicante maggioranza di governo. Litighi sul federalismo, sulle pensioni, sui contratti collettivi di lavoro, sulle misure economiche, ma accoglia la mia prece: non dia alla magistratura l'ennesima soddisfazione di determinare i destini della nazione. Non pieghi il tricolore alle farneticazioni giustizialiste di don Tonino e della cricca in ermellino.

Chi propala l'autonomia delle toghe, tenga in considerazione che la separazione dei poteri dev'essere reciproca non a senso unico. Il presidente Fini si azzuffò con Bossi, con Berlusconi, con chi vuole, ma non faccia l'impavido cavallo di Troia della truppa della giustizia a orologeria. Non baratti un trattamento di favore per il pied-à-terre dismesso dal partito al cognato con la dignità dell'Italia. Questi signori indagano a senso unico da anni e qualche giorno fa sono riusciti a inquisire un Berlusconi persino nel fascicolo Unipol dove si presumeva rubassero i rossi: siamo tra il paranoico e il Guinness dei primati. Laddove non c'è la malafede, c'è il ridicolo come le ultime due Cassazioni che ho sulla scrivania: la prima del 21 settembre 2010 prevede che l'Inail risarcisca l'infortunio in itinere solo se la strada percorsa per andare a lavoro è la più breve. La seconda del 24 settembre 2010 riconosce la copertura dell'assicuratore sociale non se è la strada più breve, ma la più comoda e conveniente.

Questa è la Suprema Corte, l'organo massimo della nostra giurisdizione: scienziati del diritto che oggi dicono una cosa e tre giorni dopo l'esatto contrario. Signorilautamente stipendiati dallo Stato per risolvere, tra un piatto di lenticchie e un cappone, l'atroce rompicapo se il viaggio casa-lavoro vada misurato in metri o in minuti. Enigmi della sfinge da risolvere per comprendere se il lavoro sia meglio raggiungerlo in mezz'ora facendo cinque chilometri, o in un quarto d'ora facendone dieci: ai posteri l'ardua sentenza. Fior di cassazionisti litigano su diatribe così cogenti e poi si riuniranno nel gotha delle Sezioni Unite per dirimere una siffatto impaccio giuridico. Questi signori, afflitti da rebus da risolvere a suon di Montepulciano, pianificano la moralità pubblica, ma non la loro. Desiderano determinare la vita dei governi e dei premier, ma nessuno alzi un dito sulla loro. L'Italia non può permettersi di registrare l'ennesimo colpo d'arresto del nostro ordinamento democratico per mano della togacrazia. I magistrati facciano sentenze meno demenziali di quelle che vi ho raccontato e non politica. La caduta del governo per via giustizialista sarebbe una sconfitta dell'intera classe politica surclassata, plagiata e manipolata da pochi giudici reazionari. E sono pronto a scommettere che il pm che riuscirà con l'aiuto di Fini ad affondare l'esecutivo il giorno seguente si candiderà alle elezioni politiche. Se con Pd o Fli staremo a vedere perché al peggio non c'è fine.

www.matteomion.com

INDISCRETO A PALAZZO

L'ASPIRANTE SINDACO DI MILANO FA IL CENSORE

Pisapia bacchettone e gli spot sexy



Sinistra va bene, ma la *Libertà* dov'è finita? La sigla vendoliana sembra zoppicare, a giudicare dall'ultima idea di Giuliano Pisapia (nella foto), candidato - appunto - «di sinistra» alle primarie milanesi di domenica prossima. L'ex deputato di Rifondazione comunista ha proposto un'Authority contro gli spot «troppo sexy» in città. Da dove arriva questa bizzarra proposta bacchetton-burocratica? Forse dalla fissazione del suo sponsor Gad Lerner per la «mercificazione del corpo della donna»? O dall'antico moralismo del Pci? Chissà. Certo fa rimpiangere i tempi in cui le parole *Sinistra* e *libertà*, se si trovavano vicine, non facevano a cazzotti. **Algia**

IL LEADER API NON VUOLE IL GP NELLA CAPITALE

Il Rutelli neo-padano scarica Roma

«Colpire il Gran premio di Monza è una sciocchezza». Parola di padano doc? No: È il leader Api Francesco Rutelli, ex sindaco di Roma, che la Formula Uno nella Capitale non ce la vede proprio. «C'è mancanza di trasparenza. Ho anche presentato un'interrogazione. Non dico di no a priori, non sono contrario per principio. Ma ci vuole trasparenza che oggi non c'è». La bocciatura di Rutelli farà arricciare il naso all'attuale inquilino del Campidoglio Gianni Alemanno, che del Gran Premio di Roma è gran-

dissimo sponsor. E siccome due Gran premi in Italia non si possono fare (almeno secondo Cicciobello), se Rutelli potesse scegliere butterebbe Roma dalla torre... «L'idea può essere bella, non lo nego. Ma chi lo paga? Il bilancio pubblico, no; il Comune, no. Privati? Non conosco benefattori. A quanto pare vogliono costruire cemento in zone verdi e non lo dicono. Lo dicano e allora vedremo: se si vogliono fare due Gran premi benissimo. Ma la coperta, mi pare, è troppo corta». E ora chi glielo dice ai romani?

NUOVO ADDIO

Emorragia nell'Idv: Calabria indigesta per padron Tonino

Calabria amara per l'Idv di Antonio Di Pietro. Dopo l'apertura delle ostilità fra i seguaci di Tonino e quelli del suo «fratello gemello» Luigi De Magistris, il partito continua a perdere pezzi e subisce accuse. Amollare l'ex pm questa volta è Massimiliano Cedolia, dirigente provinciale molto vicino all'europarlamentare Pino Arlacchi, che due mesi si è a sua volta separato da Di Pietro. Le parole di Cedolia al momento dell'abbandono sono senz'appello e riecheggiano le accuse che Di Pietro rivolge sempre al Pd e a Berlusconi: «L'Idv è privo di reali programmi - afferma l'ormai ex dipietrista - senza democrazia interna e con la sola volontà di Di Pietro di mantenere il controllo insieme ai suoi fedelissimi cortigiani, sovente di bassissima levatura, scelti in base al grado di adulazione nei suoi confronti». Amen. **LuRo**

FURIOSO PER IL RITARDO, MINACCIA VENDETTA

Via Craxi mette Bobo contro Letizia

L'intitolazione di una via a Bettino Craxi a Milano divide le fila del Pd cittadino. A un anno dall'annuncio, caduto nel vuoto, del sindaco di dedicare una strada al leader del Psi, l'occasione per parlarne è il congresso organizzato dalla fondazione Craxi su «La modernizzazione del capoluogo lombardo negli anni '80». Mentre Letizia Moratti prende tempo - «ho sempre detto che ci sarebbe dovuto essere un percorso, il percorso è ini-

ziato e deve proseguire», per il governatore della Lombardia Roberto Formigoni i «tempi sono maturi». Dello stesso parere il coordinatore regionale Guido Podestà che dice «si con forza». Piccata la replica di Bobo Craxi, che minaccia vendetta: «Mia sorella Stefania si è fatta dare uno «schiaffo in faccia» dal sindaco Moratti, vistosamente assente dal convegno. Non posso che proporre di restituireglielo sin dalle prossime elezioni».

I DEMOCRATICI LANCIANO UN ESTERNO A TORINO

Profumo di candidatura per il rettore

Il rettore del Politecnico di Torino, Francesco Profumo (nella foto), candidato del Pd nella corsa alla successione del sindaco Sergio Chiamparino? L'ipotesi non è peregrina. Il Pd, almeno nel capoluogo piemontese, vorrebbe mantenere la leadership. E a molti Profumo, che è fuori dalla nomenclatura di partito, sembra l'uomo giusto. Più ancora dell'ex leader dei Ds Piero Fassino che parte del Pd vorrebbe lanciare. Profumo, intervistato dalla *Stampa*, si è detto disponibile: «Io sindaco? - ha detto - non ho rinunciato. È tempo di mettere in campo progetti per la città».



IN INTERNET

Bufala su Google: se è impossibile «non votare Silvio»

Ci mancava pure la bufala su Google, «schierato» col Cavaliere. Eppure è l'ultimo tam tam in Rete degli oppositori di Silvio. La questione è la seguente: se si prova a digitare nell'applicazione *Translate* la frase «Io non ho votato Berlusconi» per ottenerne la traduzione dall'italiano in un'altra lingua a piacere, il servizio del motore di ricerca omette la parola «non» invertendo il significato. Insomma, per Google sarebbe impossibile non votare Berlusconi. Il giallo sussiste perché la circostanza non si verifica se vengono inseriti i nomi di altri leader italiani o stranieri al posto del premier. E questo basta perché gli anti Cav se ne escano con la barzelletta del motore di ricerca «lottizzato». Google replica così: «Era un semplice errore informatico, già corretto, dovuto a una traduzione automatica che identifica degli schemi in centinaia di migliaia di documenti».